

“QUELLA
ROMMA

ONDE
CRISTO
È ROMANO”



(Dante Alighieri)
La missione
di Roma
nella storia


MEETING PER L'AMICIZIA
FRA I POPOLI



a cura di:
Marta Baldini
Marco Bruzese
Genny Campitelli
Paola Crasso
Martino Feyles
Daniele Fiorito
Francesca Francucci
Anna Maria Locatelli
Valeria Micarelli
Francesca Missi
Francesca Papi
Lara Sansoni
Barbara Zollo
Fabiana Carlomagno

(Universitari de La Sapienza
Facoltà di Lettere e Filosofia)

progettazione grafica e stampa:
Immaginazione

La mostra è realizzata in occasione della XXIV edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, articolata manifestazione culturale, in cui si svolgono cineaggi, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Si tiene a Roma dal 1980; nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di culture e fedi diverse, a sollecitare e ad aprire e dell'interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza l'esperienza cristiana. È un momento di grande vivacità reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di varie età e provenienza, che contribuiscono all'unicità di questo avvenimento nel panorama internazionale.



Oggetto della mostra è una lettura della storia di Roma, della sua grandezza e del suo compito. Nella prima parte viene analizzata la consapevolezza che i Romani avevano del loro ruolo storico, seguendo in particolare il pensiero di scrittori dell'età augustea, come Virgilio e Livio. Nella seconda parte confrontiamo il pensiero di questi antichi scrittori pagani con quello del mondo cristiano (in particolare Dante) che riprende idee antiche e le rielabora, alla luce di una nuova idea della storia, che ha come centro la nascita di Cristo.

Tra tutti gli autori pagani abbiamo scelto quelli che hanno elaborato alcuni dei temi ripresi dalla cultura cristiana per mostrarne le somiglianze. Si tratta solo di alcune delle voci dell'immenso e multiforme mondo culturale romano che non esauriscono la questione della autocoscienza storica di Roma.

Gli scrittori cristiani che consideriamo appartengono ad un periodo storico che comprende l'epoca tardo-antica e il medioevo, dai primi padri della Chiesa fino a Dante, che abbiamo privilegiato perché di questo mondo rappresenta una sintesi.

Il percorso:

La prima e la quinta sezione sono in parallelo. Nella prima sezione mostriamo che i Romani avevano la convinzione che la loro grandezza dipendesse dal volere degli dei: sono gli dei, ripetono Cicerone e Vitruvio, che hanno scelto per questa città un luogo estremamente favorevole, sono gli dei, come affermano Virgilio e Livio, che hanno guidato i due fondatori della leggenda, entrambi di stirpe divina, e che costantemente intervengono ad aiutarli. Nella quinta sezione, invece, seguendo Agostino e Dante, mostriamo come questa convinzione è ripresa con decisione dai cristiani che ovviamente sostituiscono agli dei pagani, Dio, e al fato, la Provvidenza.

La seconda sezione è in parallelo con la sesta. L'idea centrale della seconda sezione, è che il favore degli dei è concesso ai romani perché questi devono adempiere ad un compito: unificare il mondo, civilizzarlo e portare la pace. La sesta sezione, sviluppa la stessa idea come è elaborata dai cristiani, da Origine a Sant'Ambrogio, da Orosio a Dante. Roma ha effettivamente una missione che però non ha compreso: la sua pace e la sua opera di civilizzazione preparano la venuta di Cristo e la diffusione del suo Vangelo.

La terza e la settima sezione vogliono mostrare come l'aspirazione universale dell'impero di Roma e la sua capacità di assimilare il diverso sono una decisiva eredità che il mondo romano lascia alla Chiesa. La cattolicità della Chiesa è legata all'apertura universale propria dell'animo romano: come l'impero romano era universale così la chiesa romana è cattolica.

La quarta sezione sviluppa l'idea che il popolo romano è scelto per i suoi meriti: da una parte come emerge in Livio per il suo spirito di sacrificio e il suo eroismo, dall'altra come emerge dalla colonna Traiana per la sua superiorità militare. I cristiani vedono nelle virtù di Roma un esempio da seguire come mostra l'ottava sezione: Dante riprende con decisione l'idea di Livio, mentre Agostino insieme con l'ammirazione per le virtù romane ne sottolinea i limiti.

Infine l'ultima sezione conclude il percorso seguendo San Leone Magno: dalle ceneri della Roma pagana rinasce la Roma cristiana nuovamente fondata e destinata a rimanere in eterno.

UNA CITTÀ
VOLUTA DAGLI DEI

UN LUOGO PRIVILEGIATO

Vitruvio e Cicerone, scrittori romani, pensano che il luogo scelto per la fondazione di Roma sia particolarmente favorevole. In questo scorgono un segno della predilezione divina. I Romani, come i Greci, credevano, infatti che la posizione geografica ed il clima influenzassero il futuro di una città, come se nella natura del luogo fosse già scritta tutta la storia di un popolo, il suo sviluppo ed il suo destino; infatti si riteneva che ad un determinato clima ed ambiente corrispondessero determinate attitudini e capacità degli uomini. Roma è la città fondata non solo nella regione media del mondo allora conosciuto, ma anche al centro dell'Italia: **la posizione strategica e il clima favorevole sono segni del suo glorioso destino.**

Il volere divino ha posto Roma in una regione ottima e temperata, affinché potesse impadronirsi dell'impero del mondo.
(Vitruvio I sec. a.C. "De Architectura" VI,1,2)



Tabula Peutingeriana.

Carta topografica del mondo antico, comprendente tutti i territori dell'impero romano. Si tratta di una copia medievale del XII-XIII secolo di una carta d'età romana, databile intorno al IV sec. d.C. Tutte le più importanti città indicate sulla carta, sono facilmente individuabili grazie ad una rappresentazione figurata che le identifica.

In quale altro modo dunque Romolo avrebbe potuto mostrarsi più ispirato, nel mettere insieme i vantaggi delle città marittime e nell'evitarne gli svantaggi, se non col porre l'abitato lungo la riva di un fiume dal corso costante e dall'ampia foce? [...] così pare a me che fin da allora egli avesse avuto ben chiaro che un giorno questa città sarebbe stata luogo e sede di un grandissimo impero; poiché non certo più facilmente un'altra, posta in una qualsiasi diversa regione dell'Italia, avrebbe potuto conseguire un siffatto dominio del mondo.

(Cicerone 106 a.C. - 43 a.C. "La repubblica")

UNA CITTÀ
VOLUTA DAGLI DEI

I LEGGENDARI FONDATORI: ENEA...

Non solo la posizione geografica manifesta la predilezione degli dei per i romani; Enea e Romolo, i leggendari fondatori, sono **discendenti di divinità celesti** e nella loro vicenda sono costantemente accompagnati dagli dei.

Mentre infuria ancora la battaglia per le strade di Troia, Enea viene distolto dal combattere dalla madre Venere:

"Prendi la fuga, o figliolo; poni alla fatica una fine; da te mai mi distaccherò; ti porrò sul limitare della patria sicuro".



Il prodigio di Lavinio.

Lastra fittile con l'arrivo di Enea a Laurento. Sullo sfondo della collina, il tempio di Vesta e dei Penati, mentre in primo piano davanti alla figura di Enea si compie il prodigio della scrofa che partorisce i 30 maialini.

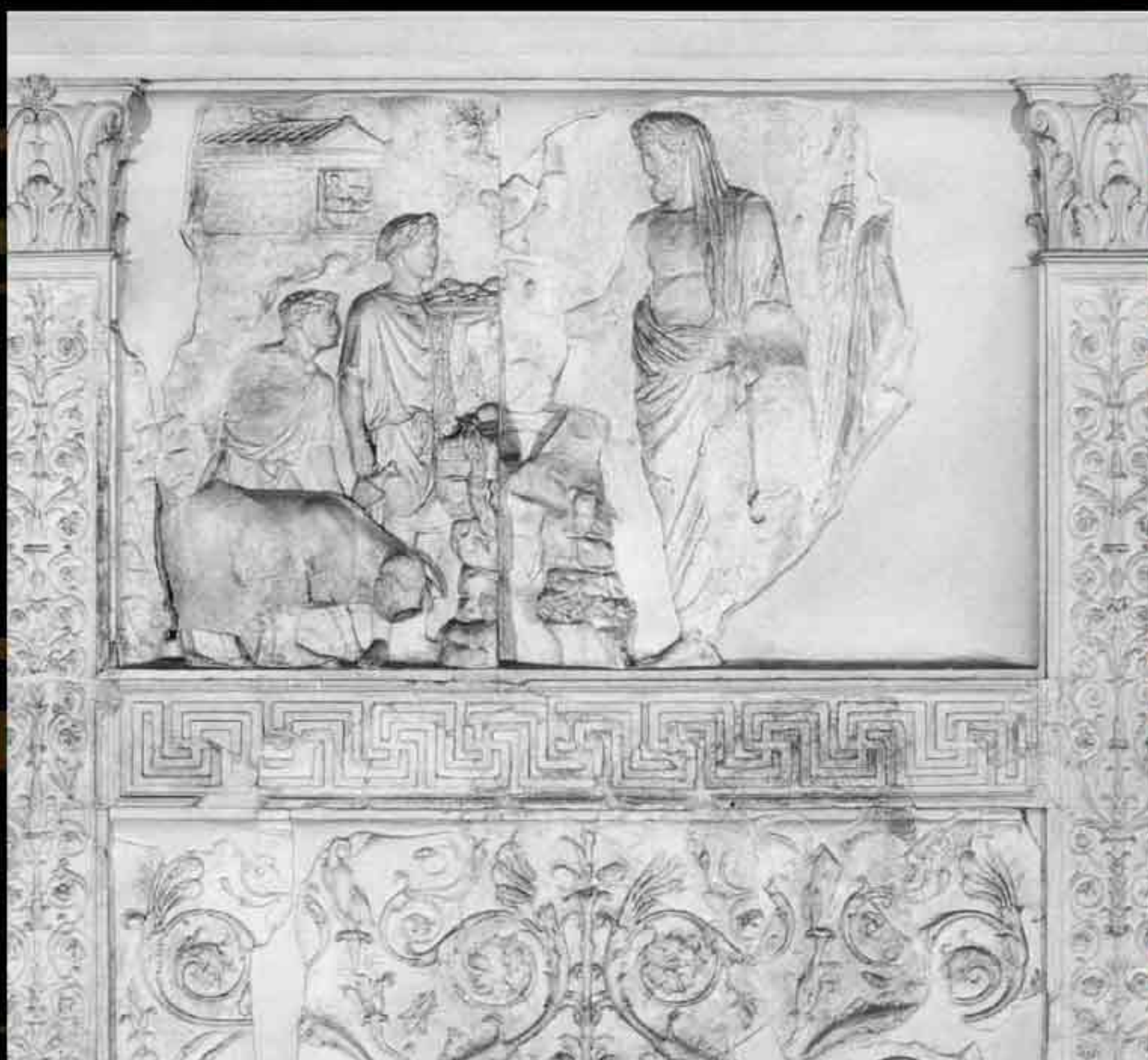
Enea, durante tutto il suo viaggio segue una volontà che non è la sua: i Numi, in sogno, gli hanno rivelato:

"V'è un luogo, i Greci lo chiamano col nome di Esperia, terra antica, possente di armati e feconda di zolle. [...] Questa dimora ci è stata assegnata".

Il padre degli dei, Giove, ha già pensato la storia di Roma in tutto il suo sviluppo:

*... vedrai la città e le promesse
mura di Lavinio, porterai sublime alle stelle
del cielo il magnanimo Enea; nessuna intenzione mi muta.
Egli - ti parlerò poiché quest'ansia ti assilla,
e svolgendoli più a lungo aprirò i segreti dei fati -
farà terribile guerra in Italia e batterà popoli
fierì, e porrà costumi e mura alla sua gente,
finché la terza estate lo vedrà regnare nel Lazio,
e saranno trascorsi tre inverni per i Rutuli domati.
Ma il piccolo Ascanio, cui ora si aggiunge il nome
Di Iulo - Ilo finché la potenza ilia regnò -
colmerà nel dominio trenta grandi giri
di anni volgendosi i mesi e trasferirà il regno dalla sede
di Lavinio, e con grande forza munirà Alba la Lunga.
Qui sarà il regno per trecento anni interi.
Sotto la gente ettoëa, finché la regina sacerdotessa
Ilia, gravida di Marte partorirà una duplice prole.
Allora, lieto del fulvo manto della lupa nutrice,
Romolo accoglierà la gente e fonderà marziali mura,
e dal suo proprio nome li chiamerà Romani.
Ad essi non pongo limiti né durata di potenza;
ho assegnato dominio infinito...*

(Virgilio, 70 a.C. - 19 a.C. Eneide)



Enea che sacrifica ai Penati.

Rilievo dell'Ara Pacis con Enea che sacrifica la scrofa ai Penati sulla spiaggia di Lavinio, in alto, un tempietto rettangolare con le statue dei Penati che rievoca il santuario romano della Velia dopo il restauro promosso da Augusto.



UNA CITTÀ
VOLUTA DAGLI DEI

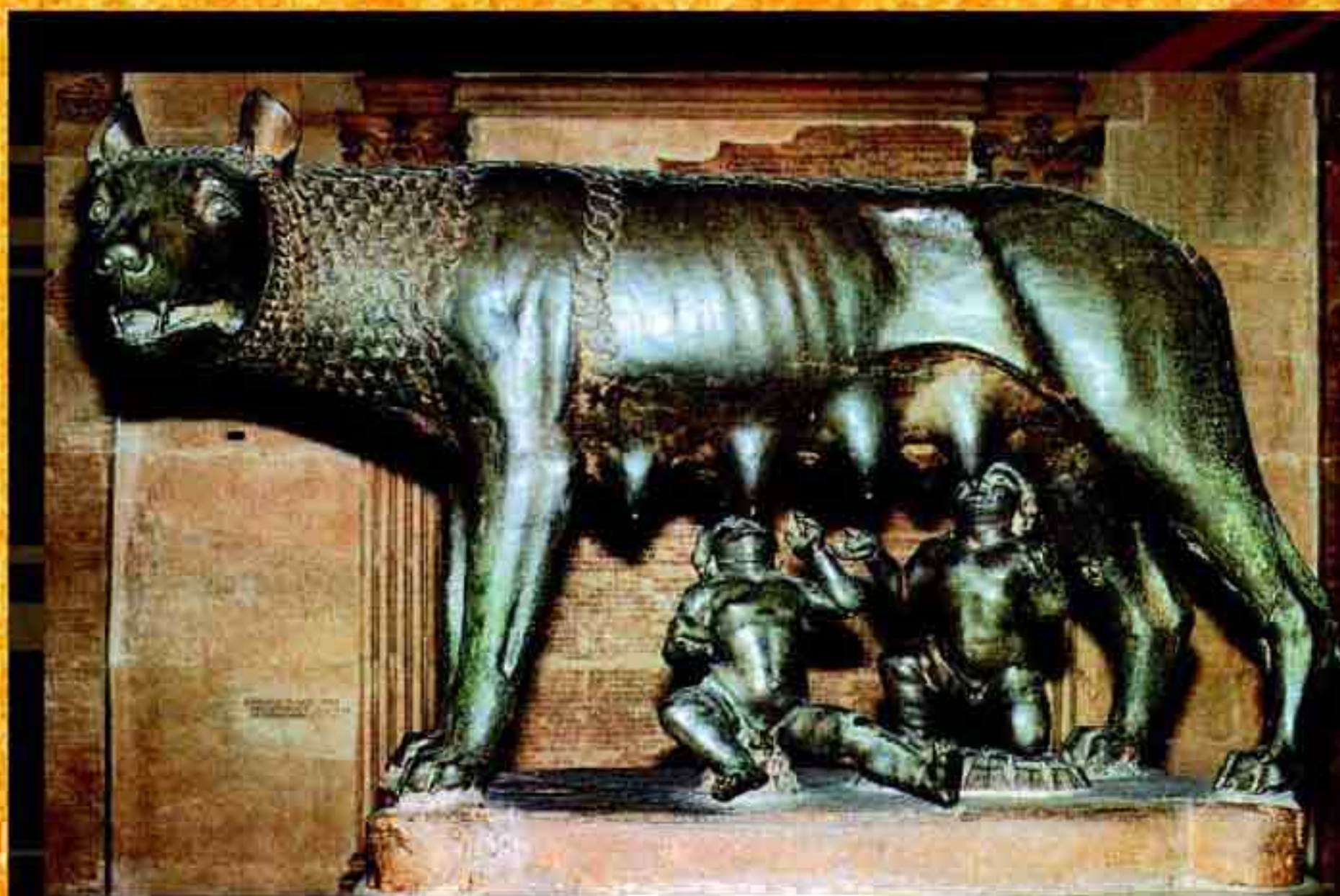
... e ROMOLO

Nella leggenda di Romolo e Remo, narrata da Livio, i due gemelli abbandonati subito dopo la nascita, furono miracolosamente salvati dalle acque del Tevere che si ritrassero per non travolgerli e furono allattati e cresciuti da una lupa.

[...] il Tevere, straripato in placidi stagni, anche se non poteva in alcun luogo permettere l'accesso

fino alla normale corrente del fiume, lasciava credere a chi portava i fanciulli che potessero annegare anche nell'acqua tranquilla. Così, ritenendo di aver adempiuto agli ordini del re, si depongono i fanciulli nello stagno più vicino, dove ora vi è il fico Ruminale.

[...] ma per un certo caso provvidenziale l'acqua poco profonda aveva lasciata all'asciutto la cuna galleggiante dove erano stati deposti i fanciulli e una lupa assetata dai monti circostanti rivolse il passo verso il vagito infantile, e offerse le mammelle abbassate ai piccoli, così benigna che un pastore del gregge regio (dicono avesse nome Faustolo) la trovò in atto di lambire con la lingua i fanciulli. Costui li portò nella sua capanna e li diede da allevare alla moglie Larenzia. (Livio 59 a.C. - 17 d.C. "Ab Urbe Condita" 1)



Lupa capitolina.

UNA CITTÀ
VOLUTA DAGLI DEI

GLI DEI PROTEGGONO ROMA

Il favore divino continua a manifestarsi costantemente in tutta la storia di Roma: gli **dei intervengono ripetutamente in aiuto del popolo da loro scelto**. Le storie di Livio sono ricche di episodi miracolosi mentre Numa faceva

dei sacrifici, uno scudo cadde dal cielo; mentre i Galli cercavano di attaccare di sorpresa la città, un'oca apparve nel Campidoglio ed allertò le guardie del pericolo; mentre Annibale marciava verso Roma, un improvviso rovescio di grandine lo costrinse a fermarsi, permettendo a Roma di riorganizzare la difesa; Clelia spezzò le catene che la tenevano prigioniera nel campo di Porsenna e attraversò a nuoto il Tevere.

Il ruolo degli dei nella storia di Roma emerge in modo evidente anche nell'iconografia artistica: sono numerose le immagini di divinità che intervengono in aiuto dei Romani per porre a buon fine la battaglia. Numerosi esempi si trovano nella colonna Antonina.



Miracolo di Giove e Pluvio.

I Romani sono rappresentati in un momento di difficoltà durante una battaglia contro i Marcomanni e i Quadi, ma sono salvati dall'intervento di Giove che irrompe sulla scena dall'alto, mandando una violenta pioggia che travolge i nemici e permette ai Romani di riprendere il controllo della situazione.

ROMA CIVILIZZATRICE

Perché gli dei hanno scelto Roma? Perché Roma ha un compito nella storia? Il favore degli dei è per una missione: unificare il mondo e civilizzarlo.

L'Italia, terra di tutte le terre madre e discepola, eletta dal volere divino a rendere più sereno lo stesso cielo, a riunire i popoli dispersi, incivilirli, ad avvicinare con l'uso di una sola lingua tanta gente di rozzi e discordi linguaggi, a dare all'uomo le relazioni e i costumi del vivere civile, e far dunque una sola patria di tutto il mondo per tutte le genti.
(Plinio (61/62 d.C. - 112/113 d.C. III Naturalis Historia)

Anche Virgilio, nell'Eneide, parla del compito affidato ai romani: guidare il mondo.

Tu, o Romano, imperando ricorda di reggere i popoli (queste le tue arti saranno), di rendere consueta la pace, di perdonare ai soggetti e di schiantare i superbi.
(Eneide VI 851-53)

Roma il tuo nome è designato dal fato a reggere tutte le terre.
(Tibullo Elegie II 5 57)



Via Prenestina.

Acquedotto.



Uno dei temi ricorrenti della propaganda romana di cui Livio è una delle voci, è che il dominio di Roma si è da sempre accompagnato alla diffusione della civiltà:

Le armi del popolo romano non portavano servitù ai liberi ma libertà ai servi.
(Livio XL 22 17)

Il poeta Stazio celebra la costruzione della via Domiziana con una lirica dai toni epici in cui la costruzione della strada è presentata come il trionfo della civiltà e dell'ordine sulla natura selvaggia:

Questi (Domiziano) non tollerando ostacoli lungo le vie del popolo romano e quelle distese che impedivano ogni transito, toglie via tutta la tortuosità dei percorsi e con una nuova gittata di materiale pietroso rende solide le sabbie che impedivano il cammino... ed ecco che s'era già innalzata con il suo immenso dorso la strada lastricata di petre.
(Stazio, Silva, IV, III vv. 20-23, 95-96)